

L'ex ispettore Hans Blix «Riformare l'Onu, necessario ma quasi impossibile»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Le «intelligence» dei Paesi occidentali che prendono «grandi cantonate», il Consiglio di Sicurezza dell'Onu che «ormai è inutile negarlo, dopo quasi sessant'anni non funziona più come una volta», i principi del diritto internazionale «ridotti a scuse per operazioni di potenza muscolare». E' un'analisi impietosa sullo stato delle Nazioni Unite e sui rapporti tra Stati e l'Organizzazione, quella che disegna l'ex capo degli ispettori Onu in Iraq, Hans Blix, che invita, non senza ironia, a smetterla di considerare le Nazioni Unite come «i pellegrini trattano la Mecca».

In un seminario a porte chiuse organizzato a Torino dall'associazione Globus et Locus di Pietro Bassetti e dalla Fondazione San Paolo proprio per discutere del futuro del governo mondiale di fronte alle nuove sfide per la sicurezza, Blix non fa sconti e descrive la «radicale riforma di cui l'Onu ha bisogno come difficilissima, forse impossibile».



PESSIMISTA Blix

«La crisi delle Nazioni Unite è legata al budget e allo scarso peso di molti Paesi importanti»

«A discutere con lui ci sono storici come Charles Maier (Harvard) e David Marquand (Oxford), economisti come Mario Deaglio, premi Nobel come Amartya Sen, esperti di politica internazionale come Giangiacomo Migone e Craig Kennedy, presidente del German Marshall Fund».

Blix elenca le sue accuse a Usa e Gran Bretagna sulle armi di distruzione di massa e,

parlando degli attentati a Madrid, nota che «c'è una certa riserva a parlare di responsabilità del terrorismo islamico da parte del governo, mentre, anche se non bisogna arrivare a conclusioni affrettate prima della fine delle indagini, certamente la guerra in Iraq che doveva fermare il terrorismo non ha fatto altro finora che fomentarlo».

Ma Blix non si ferma alle rivendicazioni dell'«indipendenza del suo lavoro in Iraq» e ricorda che il funzionamento dell'Onu non è solo questione di legittimazione e di adeguatezza operativa, ma anche, e forse soprattutto, una questione «economica, di budget», ragione per cui parlare di riforma senza considerare questo aspetto rischia di essere poco produttivo: «Capisco che sia difficile cambiare la composizione del Consiglio di Sicurezza, però oggi non si può più immaginare di fare a meno di Giappone e Germania o di India e Brasile. Sarebbe intanto opportuno che i membri a rotazione non rappresentino soltanto se stessi, diventando, se sono governi di Paesi minori, facilmente influenzabili dai grandi, ma dovrebbero essere legittimati dai Paesi della loro area geografica, così da avere un peso maggiore».

Gianna Fregonara